

Sul clima svolta di Stati Uniti e Cina: «Lavoreremo insieme, è l'unica via»

L'INTESA

BRUXELLES L'ultimo miglio di negoziati della Cop26 sul clima parte da una bozza di compromesso che in molti giudicano al ribasso e da un raro momento di sintonia diplomatica tra Stati Uniti e Cina. Le due principali economie del mondo sono anche le maggiori produttrici di Co2: a se stesse hanno messo a punto una dichiarazione congiunta sulla cooperazione bilaterale che ha colto di sorpresa anche la presidenza britannica della Cop26, che tra linguaggio vago e poco circostanziato prova però a mettere nero su bianco per la prima volta la rinuncia al carbone, responsabile di almeno il 40% delle emissioni prodotte dall'uomo, e ai sussidi ai combustibili fossili (anche se mancano indicazioni sulle tempestiche).

Xie Zhenhua s'è augurato che il documento «possa servire a garantire il successo della Cop26».

LE DISCUSSIONI

L'intesa è stata la novità al termine di una giornata dominata dalle discussioni sul testo messo sul tavolo delle quasi 200 delegazioni nazionali dalla presidenza britannica della Cop26, che tra linguaggio vago e poco circostanziato prova però a mettere nero su bianco per la prima volta la rinuncia al carbone, responsabile di almeno il 40% delle emissioni prodotte dall'uomo, e ai sussidi ai combustibili fossili (anche se mancano indicazioni sulle tempestiche).

Per il premier UK Boris Johnson, «il traguardo è in vista»: «Questo è il momento per colmare il divario fra dove siamo e dove dovremmo essere». Nelle sette pagine di bozza si ribadisce l'impegno di «lungo termine», contenuto negli Accordi di Parigi del 2015, di mantenere l'aumento della temperatura globa-

le ben sotto i 2 gradi e anzi limitarlo entro 1,5 gradi rispetto all'età preindustriale. È questo il valore chiave, secondo gli scienziati, per evitare conseguenze disastrose come ad esempio la scomparsa delle piccole isole: la presidenza della Cop26 vuole contribuire a «tenerlo in vita». Per raggiungere l'obiettivo 1,5 gradi c'è una tappa intermedia nella riduzione dei gas serra individuata dalla bozza, cioè -45% rispetto al 2010 entro il 2030. L'orizzonte temporale per raggiungere le emissioni nette zero e la neutralità climatica è invece lo stesso contenuto nella dichiarazione finale del G20 di Roma che proprio a Glasgow aveva passato la patata bollente, nella speranza di segnare qualche passo avanti - non il 2050, ma una non meglio precisata «metà del secolo». Formulazione abbastanza ampia da tenere dentro quei grandi inquinatori che hanno già fatto sapere di avere target differenti (Cina, Russia e Arabia Saudita il 2060, l'India il 2070);

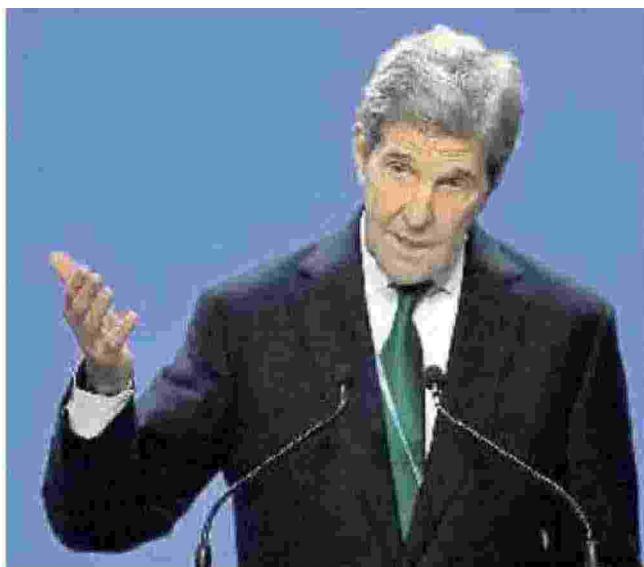
senza loro a bordo, ogni lotta ai cambiamenti climatici è destinata all'insuccesso.

I FINANZIAMENTI

Riad ha smentito le voci che accusavano i sauditi di voler ostacolare le trattative, mentre New Delhi ha semmai rilanciato la posta, chiedendo un trilione di dollari per sostenere i suoi sforzi climatici, senza i quali non presenterà nuovi piani di taglio della Co2. A proposito di finanziamenti a sostegno della transizione verde dei Paesi in via di sviluppo, anche su questo punto il testo parla genericamente della «necessità di mobilitarli» nella misura di oltre 100 miliardi l'anno (anche se ancora devono finire di essere erogati i fondi del 2020). I negoziati potrebbero estendersi anche oltre la conclusione ufficiale prevista domani, finché non arriverà la fumata bianca.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inviato degli Stati Uniti per il clima John Kerry (Foto AFP)

LA PRIMA BOZZA ELABORATA DAGLI SHERPA PREVEDE UN TAGLIO DEL 45% DELLE EMISSIONI ENTRO IL 2030

GLASGOW, LA MOSSA DELLE SUPERPOTENZE PER ARRIVARE A UN ACCORDO SULLE CONCLUSIONI DELLA COP 26

